



Anno 66° - N. 4
Ottobre-Dicembre 1980

Pubblicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

★

Corrispondenti:

Antonio Barello: Cuneo -
Elda Botto: Genova - Bruno
Carton: Verona - Silvio
Crespo: Pinerolo - Paolo
Fietta: Ivrea - Angelo Polato:
Padova - Giorgio Rocco:
Torino - Ada Tondolo:
Venezia - Tarcisio Pitta-
luga: Mestre - Anna Maria
Gnoato: Vicenza - Renato
Mongiano: Moncalieri

★

Rivista della Giovane Montagna

Sede Centrale:
Via Consolata, 7
10122 Torino

★

Sezioni a:

Cuneo - Genova - Ivrea -
Mestre - Moncalieri - Pa-
dova - Pinerolo - Torino -
Valsesia - Venezia - Vero-
na e Vicenza

★



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

«*Fundamenta eius in montibus sanctis*». (Ps. CXXXIV)

SOMMARIO

- 5 **I monti custodi di civiltà**, di Alberto De Mori; i "Cimbri" cioè le popolazioni bavaresi che tra il XII e il XIII secolo si insediarono, per ragioni legate ad una economia montana, sugli altopiani del Veronese e del Vicentino, essi si ripropongono, oggi, più che mai alla attenzione degli studiosi attraverso le loro tradizioni e la loro cultura; di quel poco che, purtroppo, ancora resta di tali valori.
- 8 **Temporale in montagna**, di Giuseppe Macchiavello; è il ricordo di Luigino Henry da parte di persona che a questa guida alpina si è legata in cordata e che, nel ricordare un momento drammatico, si comporta come il bambino che dà la mano fiducioso al genitore.
- 13 **E' tempo di sci**, di Paolo Carlini, Gianni Robbi, Gilberto Tommasi e Giorgio Gironi; uno scritto organico che ci introduce in conoscenze quanto mai preziose nel campo dell'attrezzo "sci", degli scarponi e dell'abbigliamento.
- 17 **Partizione delle Alpi**, di Giovanni Bertoglio e Giovanni De Simoni; stesura precisante i confini dei 220 gruppi in cui è stato suddiviso l'arco alpino.
- 40 **La nuova Capanna Margherita**, di Piero Carlesi; nel 1893 la prima capanna-osservatorio ai 4559 metri di Punta Gnifetti. Ora, nell'agosto scorso, l'inaugurazione del nuovo rifugio.
- 42 **La meteorologia in montagna**, di Franco Prodi; ovvero la necessità di saper leggere nei "segni" sulla tendenza meteorologica, quando l'alpinista si trova ormai per via.

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — **Redazione e amministrazione:** Rivista "Giovane Montagna" - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Registrazione Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 — Tipolitografia G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 22.657



Neve, sole e amicizia.

I Monti custodi di civiltà

Una singolare usanza natalizia dei Cimbri Veronesi

Fin da quando — e siamo agli albori del periodo che è consuetudine chiamare Umanesimo e Rinascimento — gli uomini diventarono più curiosi di conoscere le cause dei vari fenomeni naturali o antropici che cadevano sotto i loro occhi, in ambienti culturalmente evoluti del Veneto, come Verona e Padova, suscitò stupore la "scoperta" dell'esistenza sulle Prealpi Venete di due isolotti, i Tredici Comuni Veronesi e i Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago, in diocesi di Padova, nei quali si parlava "ab immemorabili" una lingua tedesca.

La mancanza di metodi scientifici nella ricerca e nella consultazione dei documenti fece allora sorgere ed avvalorare la credenza che quelle popolazioni fossero nientemeno che i resti dei Cimbri sconfitti da Mario cento anni prima dell'era volgare e rifugiatisi su quei monti. Per questo anche oggi, dopo che è stato dimostrato trattarsi di popolazioni venute in Italia dalla Baviera occidentale, tra il secolo XII e il XIII, al principio della Signoria Scalligera, continuiamo anche noi a usare il nome di Cimbri.

* * *

Risolto il problema delle origini, resta il fatto che quanto della lingua e delle tradizioni originarie si è conservato nei Tredici e nei Sette Co-

muni è di straordinario interesse culturale, anche per gli studiosi d'oltralpe, perché riproduce un ambiente del tutto scomparso nei paesi d'origine dei "Cimbri" e una lingua anteriore al processo di stabilizzazione della lingua tedesca, avvenuto, come è noto, nel secolo XVI.

Le stesse popolazioni dei centri di Giazza (Verona) e di Roana (Vicenza) che più a lungo hanno potuto conservare l'impronta originaria, sotto l'influsso della scuola, della radio e la facilità delle comunicazioni, la vanno perdendo rapidamente e gli stessi interessati non si rendono ben conto perché un gruppo di studiosi veronesi, vicentini e germanici si sforza di conservare, o almeno di documentare, quanto ha attinenza con la loro antica civiltà.

* * *

Tra le tradizioni più caratteristiche portate dalle terre di origine, dove erano state conservate anche quando quelle popolazioni, indigene della Danimarca, avevano abbracciato il Cristianesimo non molti secoli prima della migrazione nei monti del Veronese, è la seguente, che ci piace ricordare con le stesse parole con le quali la illustra: « *Li Maggio 1810 - Al Sig. Consigliere di Stato Prefetto dell'Adige f. f. di Cancelliere censuario nel Cantone*

F.X. GAUBER

pp

Ho - a - tar nacht hoa - la - ghe nacht A - ljaz slafat lou - tzan nur

E - san li - ab in hoa - la - ghe Paar Sciua - nuz Ha - je pit dai rit - zan haar

sla - af in himmlische ra - ast sla - af in him - mli - sche rast *a.f.*

HOATAR NACHT, HOALIGA NACHT

Hoatar Nacht, Hoaliga Nacht!
 Aljaz slafat, loutzan nur
 Esan liab in hoalighe Paar;
 Sciuanaz Haje pit dai ritzan haar,
 Slaf in himmlische rast!

Hoatar Nacht, Hoaliga Nacht!
 Schefar earste hen gakount,
 'Un Enghiljar Alleluja
 Kliingat hoache veare un na:
 In Guttar-Heare ist da!

Hoatar Nacht, Hoaliga Nacht!
 Asbia lachat, liab Son,
 Usar helfar, dai suaze maul,
 Ta Du schenkast birtiñe haute,
 Cristo, 'un gasunt in tak!

SERENA NOTTE, SANTA NOTTE

Serena notte, santa notte!
 Tutto dorme, vegliano solo
 Ora i cari e santi Genitori;
 Bel Bambino dai ricci capelli,
 Dormi nella celeste pace!

Serena notte, santa notte!
 I pastori per primi compresero,
 Degli Angeli l'Alleluja
 Squilla in alto lontano e vicino:
 Il Signore Iddio è là!

Serena notte, santa notte!
 Come sorride, amato Figlio,
 Nostro Salvatore, la tua soave bocca,
 Poiché Tu doni nascendo oggi,
 Cristo, della salvezza il giorno!

Gianni Faé



VIII delle Montagne », in risposta a un questionario-inchiesta di Giovanni Scopoli, Direttore generale della Pubblica Istruzione del territorio, allora sottoposto al Governo Francese.

« ...nelle festività solenni di Natale... e simili, finite in Chiesa le sacre funzioni, prima il Parroco con una giovine e poi tutti quelli che volevano ballavano un poco all'intorno d'un albero tiglio, che era anticamente a belleposta elevato e conservato, solamente peraltro sulla piazza della parrocchia, o sia Pieve principale di tutto il Corpo Cimbrico, e dove risiedeva le persone più qualificate di detto Corpo. Ora presente esiste un simile albero solamente sulla piazza di Roverè di Velo. E questo si faceva non per profanare la festa, ma per altro motivo e uso religioso e sacro, a noi non più conosciuto, derivante dalla Danimarca, dove dicesi che sii ancora in uso, e per celebrare con magior alegrezza possibile le dete solenità » (*sic per l'ortografia*).

L'estensore stesso della relazione spiega che il ballo non aveva alcun significato irreligioso, ma che quello vero non era a lui conosciuto. Ciononostante le autorità religiose non tollerarono a lungo che i parroci aprissero le danze con la più bella ragazza del paese e la tradizione poco dopo scomparve, sebbene fosse stata raccomandata da S. A. l'Arciduca Giovanni d'Austria che si era recato in persona col suo seguito a Roverè di Velo per vedere la festa del tiglio e che aveva « rimproverato la troppa scrupolosa pietà di què parrochi che fecero dismettere l'uso ».

Noi invece, tanto più addentro ai segreti dell'antropologia, riusciamo ancora a commuoverci per la conservazione attraverso un millennio

e mezzo di un rito evidentemente pagano, che univa festa, religione e amore e che era stato senza sforzo trasportato nel giorno della nascita del Bambino Gesù, perché anche il Dio della nuova religione proteggesse i piccoli di una gente che nascevano in condizioni di clima di igiene e di ambiente che mettevano in grave rischio la loro sopravvivenza.

La relazione continua facendoci sapere che « si usava il giorno di Natale, mentre il popolo andava al bacio del Bambino Gesù, il coro in cimbro cantava alcune canzoni allusive alla solennità » ...e noi con una di queste canzoni termineremo questo primo incontro natalizio coi Cimbri veronesi:

HOATAR NACHT, HOALIGA NACHT

*Hoatar nacht, hoaliga nacht!
Aljaz slafat, loutzan nur
esan liab in hoalighe Paar;
sciuanaz Haje pit dai ritzan haar,
slaf in himmlische rast!*

*Hoatar nacht, hoaliga nacht!
Asbia lachat, liab Son,
usar helfar, dai suaze maul,
ta Du schenkast birtinē haute,
Cristo, un gasunt in tak!*

Serena notte, santa notte! Tutto dorme, vegliano solo ora i cari e santi genitori; Bel Bambino dai ricci capelli, dormi nella celeste pace.

Serena notte, santa notte! Come sorride, amato figlio, nostro Salvatore, la tua soave bocca, poiché tu doni, nascendo oggi, Cristo, il giorno della salvezza! (trad. di Gianni Faè).

Alberto De Mori

Temporale in montagna

Un ricordo di Luigino Henry, guida alpina di Courmayeur

Benché avesse il fondo di neve durissima, salimmo il ripido canale abbastanza agevolmente senza ramponi, grazie all'esistenza di una scala di orme lasciata da qualche cordata ch'era passata quando la superficie era cedevole. Così risparmiavamo i minuti necessari per calzare gli attrezzi: stavamo accelerando via via che il tempo peggiorava. « Possiamo ancora farcela, ma è difficile », mi aveva detto Luigino ad un certo punto.

Giunti nella sua parte alta, si lasciava il canale e si prendeva per la sponda di destra, rampa di rupi rotte e aguzze. Ai primi lastroni, raggiungemmo una cordata che ave-

vamo visto precederci, l'unica che fosse sulla montagna insieme a noi. Anch'essa era formata da una guida, che conoscevo, e da un cliente. Erano fermi. Ci salutammo e le guide, più che consultarsi, si scambiarono informazioni sulle rispettive decisioni. Quelli, saliti con i ramponi, non li avevano neppure tolti, facevano dietrofront e scendevano: risultava che il cliente andava troppo piano perché potessero sperare di fare in tempo. La cima non era lontana ma le guide concordavano sul fatto che si trattava d'una gara con un temporale: e ciò mi stupiva perché, pur se le nubi stavano serrando ulteriormente i ranghi, non ve-



raggiungemmo una cordata che avevamo visto precederci...

devo segnali di particolari minacce. Luigino disse che noi tentavamo una corsa in punta, salvo ripiegare prima se necessario. In tutto poche frasi in fretta, poi via, ciascuna cordata nella sua direzione.

Ero grato alla mia guida per la decisione presa. Si sa quanto costi dover rinunciare quando si è quasi in vetta...

Ora, sul crestone a scaglie e puntoni, stavo facendo del mio meglio per procedere rapidamente. Lui era salito agile e svelto come un gatto e mi attendeva al posto di sosta. Ma quando stavo per raggiungerlo — ricuperava la corda tenendomi d'occhio ma anche guardando tutto intorno — gli lessi in viso che le cose non andavano affatto per il verso giusto: era soprattutto dispiaciuto, ma anche preoccupato.

Mi parlò con calma sebbene sbrigativamente: dovevamo ridiscendere subito e con la massima celerità. la situazione stava precipitando. Io ancora non vedevo alcun brusco mutamento rispetto a prima: ma naturalmente non mi permisi di fare obiezioni, e del resto mi rendevo conto che la sfumatura del tono della voce e le parole che stava usando dovevano essere, per Luigino, da momenti davvero seri, persino gravi.

Aggiunse, a rinforzo: « Tu pensa solo a calarti il più in fretta possibile, stai tranquillo che sarò pronto a reggerti con la corda in ogni istante, ora vai ». Praticamente non m'ero neppur fermato che già stavo arretrando.

Effettuai la ritirata lungo le stesse rocce a una velocità superiore a quella che le mie capacità avrebbero consentito, ma capivo di dover prenderlo alla lettera. D'improvviso, un bagliore accecante e uno schianto smisurato, vicinissimo. Un ful-

mine s'era abbattuto non molto più in alto di noi.

« Giù, giù, via, via »: così Luigino, che mi seguiva da presso tenendo la corda ad anelli, con una strana voce tesa quanto ferma. Dell'esortazione non ce n'era bisogno. Io... credo che da lì in poi addirittura volai. Eppure, prima che arrivassimo al punto in cui si doveva rientrare nel canalone, altre tre folgori tremende, a brevissimi intervalli, si scaricarono con lampo e fragore sconvolgenti a distanza da noi ancor più ridotta: tutte le rocce intorno parevano vibrare — e noi con esse — ed essere lì lì per infrangersi. Ero frastornato, ma andavo, eccome! Eccoci infine al margine del



giù, giù, via, via...

solco. Luigino mi era già al fianco e mi impartiva ordini incisivamente ma senza concitazione, senza neanche alzare il tono: eppure dava la misura della serietà dell'emergenza e nello stesso tempo trasmetteva coraggio.

« Bisogna continuare senza fermarsi, senza perdere un secondo, e andar giù ancora più veloci, il posto è troppo pericoloso. A me una volta un fulmine è picchiato a due-tre metri ed è stata un'esperienza che non vorrei ripetere, ti assicuro. Muoviamoci, di volata! ». E anche un accenno di sorriso.

« Ma... senza ramponi? ». Ero incredulo e spaventato all'idea. Scendere il precipitoso canalone senza avere indosso i "ferri", e per di più a tutta birra, mi pareva cosa impossibile, era andare incontro a un ruzzone disastroso. Le orme che avevamo utilizzato in salita erano impresse in un modo che non permetteva di farne uso anche in discesa, a meno che si operasse con speciale cautela, magari in certi punti procedendo a ritroso faccia alla montagna, e questo comportava invece grande lentezza.

« Non preoccuparti, se scivoli ti tengo io con la corda, stai sicuro. Ma filiamo ».

In qualsiasi altra occasione avrei fatto delle storie. Invece eseguii.

Un altro fulmine balenò e rientrò vicinissimo, percuotendo, credo, rocce ben prossime a quelle che avevamo appena percorso, se non addirittura le stesse; e nello stesso momento, scavalcando il crinale della sommità, si rovesciò verso di noi una densa avanguardia di grandine.

Mi precipitai nel canalone, affidandomi alla piccozza per quel poco che il puntale poteva penetrare nello strato gelato.

Giù di carriera per il pendio. Del resto della discesa ho pochi ricordi... molto intensi. Non saprei dire quanto durò. Le scariche elettriche si susseguivano con una continuità crescente, piombando sulle rocce di entrambi gli argini, per fortuna mai alla nostra stessa altezza. Sarebbe stata per me comunque paura nera se... non avessi avuto altro a cui totalmente pensare — la prestezza della fuga e l'equilibrio da cercar disperatamente di mantenere — e se all'altro capo della corda non ci fosse stata, rassicurante persino contro quel genere di pericolo incontrollabile, la presenza di Luigino.

La grandine s'era infittita in un batter d'occhio e continuò ad infittirsi fino a diventare un'incredibile massa che ci incorporava: chicchi non molto grossi ma talmente uniti da stordire, un pazzesco flutto, il cielo che fattosi ghiaccio sprofondava in un'immensa cateratta addosso a noi. Non avevo ancora incontrato mai una grandinata paragonabile. In quella bianca cortina che soffocava, sparirono immediatamente sia l'irta dorsale che ci accompagnava su un lato, sia il grande appiccio che ora ci dominava sulla parte opposta. La visibilità si annullò infine completamente. Mi arrestai e mi volsi un attimo, Luigino doveva trovarsi a pochissimi metri ma era cancellato da quell'inverosimile sipario (non lo avrei rivisto più sino in fondo al canalone).

Lo scroscio della grandine — un rombo — era non meno assordante e impressionante di quello dei fulmini: i quali non desistevano affatto, sempre vicini anche se forse ce ne stavamo un poco scostando, e saettavano spettrali guizzi accecanti attraverso la marea di ghiaccioli. Ma ecco una nuova aggravante. La

grandine aveva preso subito a scorrere sul fondo del canalone che la raccoglieva anche da tutti i dirupi circostanti, ad imbuto, come una fiumana riceve gli affluenti. Ed ora il livello di questa graniglia fluente diventava rilevante, eccessivo! Almeno venti centimetri, poi trenta, di più. Serrava le gambe all'altezza dell'orlo superiore delle ghettoni, non riuscivo quasi più ad estrarle. Ormai dovevo sempre più attenermi a quel che Luigino m'aveva detto: tirare verso il basso a tutta birra senza garantirmi (del resto, come fare?) contro la caduta. Lo zoccolo di grandine in un certo senso aiutava, mobile trasportava giù il corpo infittovi ritto, così come in certi bei ghiacciai dolomitici ciottoli e sabbioni permettono di scendere di gran corsa, ad ogni passo guadagnando terreno in scivolata congiunta con essi che inghiottono il piede. Ma le ghiaie regolarmente — questione di metri — si arrestano e ti frenano, mentre questa violenta corrente di ghiaccio trito non lo faceva per niente! E infatti, forse in corrispondenza di un'ondulazione, venne la prima caduta. Partii già seduto, poi sdraiato nella gelida granita, senza presa possibile, avrei certo strappato via con la corda anche Luigino che non aveva modo di vedermi e prepararsi (e poi, come poteva tenermi?): l'avevo detto io, tutto il canalone in scivolata sempre più celere, rovinosa, in fondo c'era una crepaccia non larga sotto a un "muro" di tre metri, quattro, forse la si sarebbe saltata in velocità, ma prima dovevamo fare i conti con le rocce che in certi punti si protendevano verso l'asse del canale, se andava bene soltanto qualcosa di rotto e le mani senza pelle, che figura con Luigino. mi spiaceva tanto anche per lui...

Pensai tutto ciò in qualche secondo. La corda si tese come fosse attaccata ad un ferro e mi ritrovai fermo. Luigino aveva tenuto! Come fece, non lo so. Non glielo ho mai chiesto... A sua volta nel mezzo del gran flusso e in pieno movimento, alla cieca, nondimeno ce l'aveva fatta a fermarmi!

Ma non è che persi tempo in queste riflessioni, ero di nuovo in piedi in qualche modo e m'ingegnavo come prima a calarmi lestamente, sempre nel viluppo della grandine e tra gli scoppi delle folgori che non davano tregua.

Ogni tanto percepivo poco sotto di noi un ulteriore clamore. Era l'altra guida — evidentemente li avevamo quasi raggiunti — che eruttava comandi, rampogne, imprecazioni a un tale volume di voce da riuscire a trapassare talvolta il frastuono della bolgia. Avrà avuto di certo le sue buone ragioni: si vede che il cliente era stato preso dal panico e non riusciva a correre come si doveva. Ma ciò conferiva alla loro ritirata un'atmosfera di dramma che non doveva certo essere produttiva per il malcapitato. Pensai automaticamente a come mi sarei comportato io se Luigino avesse preso a investirmi invece in un modo simile: avrei perduto la testa, allora, per davvero!

La grandinata perdurava implacabile. Di lì a poco, altra scivolata. E di nuovo da un invisibile punto che avrebbe potuto essere a quattro metri o a quaranta quant'era lunga la corda, Luigino in pochi attimi mi bloccò.

Ancora in piedi! Il canalone, la grandinata, il fracasso e le luminarie della tempesta, niente finiva mai. Infine a gambe all'aria una terza volta. Stavo precipitando dal piccolo muro della crepaccia termi-

nale. Atterrai oltre il suo bordo e la corda mi arrestò. Quasi subito vidi Luigino accanto a me. Eravamo fuori!

La tempesta ora si smorzava. Le saette si scagliavano contro rupi più distanti, con pause maggiori, finché il rumoreggiare si ritirò al di là della vetta. La grandinata scemava a poco a poco.

« E' andata bene — fu il commento di Luigino —. Mi spiace che non si sia arrivati in cima. Spero di poter portartici presto ».

Un poco più avanti: « Tutto a posto? Bene. Ti sei battuto ottimamente ». Ottimamente? Per tre volte aveva dovuto impedire la caduta di entrambi, ma era doverosa quanto naturale, per lui, la gentilezza...

E di rigore era un certo stile. Non guascone, Luigino né spericolato rompicollo. Ma uomo molto ardito, in un modo tutto suo, fatto di fievolezza e dignità, di tratto inalterabile anche e soprattutto se la vicenda si faceva difficile, minacciosa, angosciosa. Non finirò di ammirarlo, nel ricordo, più ancora che per la sua mestria, per l'imperturbabilità e la signorilità di fronte al peri-

colo. Un atteggiamento così sobrio, in quell'occasione, durante e dopo, che dovetti quasi faticare per convincermi che grazie a lui ero uscito indenne da una trappola paurosa.

* * *

Io sono tra coloro che sanno con certezza, fuori d'ogni retorica, che tale superiorità dell'animo, tale eleganza di contegno, non gli son venute meno neppure nella scivolata fatale e inesplicabile — lui, così abile e saldo! — lungo l'immane fianco di neve e ghiaccio dell'Annapurna III, il 23 ottobre 1977, tornando da quell'altissima rilucente vetta brillantemente salita. Al termine dell'interminabile sdrucchiolo un crepaccio, questa volta immenso, lo aspettava. Ma il superbo stile comunque vincente che sempre lo accompagnava sulle montagne gli stava arridendo fedelmente anche nel momento estremo e — ciò non poco ci consoli — lo aiutava nel suo dover, a soli trentasette anni, e in mezzo a tanto sublime splendore, addirittura morire.

Giuseppe Macchiavello



...ti sei battuto ottimamente...

è tempo di sci



NOTE PER LA SCELTA DELL'ATTREZZO GIUSTO

...appunto è tempo di sci; anche se quando la rivista uscirà di tipografia saremo già nel cuore della stagione invernale riteniamo che il servizio risulterà sempre di interesse per l'organica sistematicità con cui è stato impostato e per i suggerimenti tecnici offerti alla nostra attenzione.

Dicono gli estensori del testo che « lo sci non è un prodotto rigidamente standardizzato e che addirittura da un'asta all'altra si possono riscontrare differenze ».

Sono note quindi per una "scelta dell'attrezzo giusto", utile sia che si vada all'acquisto del nuovo, sia delle occasioni di fine stagione, sia dell'usato. Agli autori un grazie.

LA REDAZIONE

COME E' FATTO UNO SCI

Prima di procedere alla scelta di un paio di sci sarà utile conoscere alcuni aspetti collegati alla loro costruzione.

In uno sci si distinguono la parte superiore, ricurva, chiamata *punta* (spatola), la *parte centrale* e quella inferiore detta *coda*. Le differenze che si determinano in questi segmenti portano alla creazione di categorie "speciali".

La parte che viene a contatto con la pista si chiama *soletta* ed è tanto più valida quanto più fa scorrere (scivolare) lo sci. Nel centro della soletta viene tracciata la *scanalatura*, longitudinalmente tra punta e coda (gli sci da salto portano anche tre scanalature) che ha lo scopo di far slittare lo sci in linea retta.

Nella soletta, sui bordi esterni, visibili per un paio di millimetri, sono infine le *lamine* che assicurano una buona tenuta su ogni tipo di pista.

Una volta gli sci venivano costruiti interamente di legno (blocco unico in frassino, o hickory), poi con diversi strati di legno ed ora il *metallo* e la *plastica* hanno preso decisamente il sopravvento, ma più ancora è il diverso utilizzo congiunte dei due elementi (si parla infatti di *metallo-plastica* e di *fibro-metallo*) che sta alla base della fabbricazione dei più moderni tipi di sci.

Attualmente si è arrivati ai... "termo-sci" con solette che si adattano meglio, e all'istante, alle diversità di pista.

Il mercato dello sci offre intanto una gamma vastissima di modelli, tale che ogni sciatore può trovare quello che più gli si addice.

Prima però di entrare nell'analisi dei diversi tipi di sci (in queste note, è chiaro, ci rivolgiamo solo ai modelli per discesa tralasciando quelli

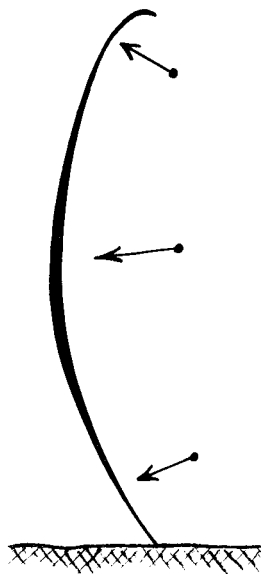
per il fondo e il salto) merita conoscere dell'altro.

La scelta del tipo di materiale col quale è stato costruito lo sci e la sua struttura interna, vengono studiati dai progettisti per ottenere principalmente due effetti: una *buona flessibilità* e la *minor torsione possibile*.

Per "flessibilità" intendiamo quell'elasticità che si riscontra appoggiando la coda dello sci a terra e rivolgendo la punta verso l'alto tenendola con una mano e premendo con l'altra mano prima il centro dello sci stesso, quindi la punta, poi la coda rilevandone così le rispettive flessibilità (fig. 1).

Il movimento che lo sci compie per tornare alla posizione normale, dopo aver subito la "deformazione" nella misurazione della flessibilità, è detto "ritorno".

Per misurare il grado di torsione, dobbiamo tenere lo sci con una ma



no e con l'altra cercare di fargli compiere un movimento di torsione: quanto maggiore sarà lo sforzo che faremo nel compiere questa operazione, altrettanto minore sarà la torsione.

Teniamo presente che nella scelta degli sci, queste sono le due prime operazioni da compiere. Infatti uno sci dotato di una buona flessibilità è più maneggevole di uno sci rigido. Inoltre, se flessibile, meglio si adatta alle condizioni della pista, aderendo maggiormente alla neve soprattutto se ci troviamo su pendii impegnativi con gobbe e cunette, facilitandoci parecchio nella discesa.

Ai principianti, quindi, sono consigliabili sci molto flessibili.

Il secondo aspetto che dobbiamo tener presente nella scelta dello sci, abbiamo detto essere il "grado di torsione", poiché quanto minore è la torsione, tanto maggiore è la tenuta dello sci, soprattutto su pendii ripidi ghiacciati, o comunque gelati. Naturalmente queste due caratteristiche — flessibilità e torsione — variano molto da un tipo all'altro di sci, in quanto destinati a diversi modi di sciare.

Queste due prime operazioni servono principalmente per effettuare la scelta del modello. Una volta operata questa scelta, dobbiamo vedere se quel determinato paio di sci che abbiamo tra le mani sia perfetto oppure presenti dei difetti.

Questa verifica diviene importante quando si tratta di acquistare un paio di sci usati, circostanza ora abbastanza comune dato l'elevato costo del "nuovo" e al malvezzo dei costruttori di proporre ad ogni inizio di stagione nuovi modelli che di quelli precedenti, spesso, altro non hanno di diverso che le plastiche esterne e le colorazioni.

Con un po' di attenzione si possono quindi fare dei buoni affari:

gli sci subiscono infatti una discreta svalutazione, per l'uso, del 30-40% dopo un anno, ma attenzione... non è tutto oro quello che luccica ed anche un paio di sci apparentemente ben tenuti può rivelarsi un cattivo affare per l'acquirente.

Per essere invece un buon affare bisogna attuare una serie di controlli e verifiche, queste soprattutto:

Controllo della "svergolatura"

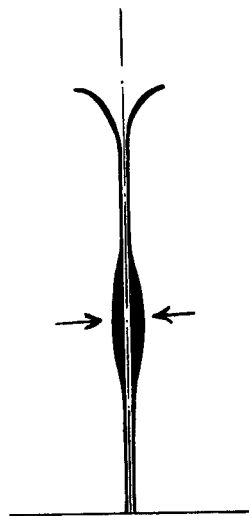
Tenendo gli sci sollevati da terra ed appena appoggiati tra loro, bisogna controllare i quattro punti di contatto tra le lamine dei due sci: esse dovranno combaciare perfetta-



mente (fig. 2). Praticamente: impugnando gli sci al centro, si dovrà far compiere loro una leggera torsione e constatare l'assenza di ticchettii.

Difetti di chiusura

Impugnando gli sci al centro, si esercita una pressione su di essi in modo tale da far combaciare le due solette (fig. 3).



Si dovrà constatare inoltre che le lamine siano perfettamente a contatto tra loro e che vengano a costituire una linea retta; si dovrà pure verificare la perfetta simmetria dei due sci.

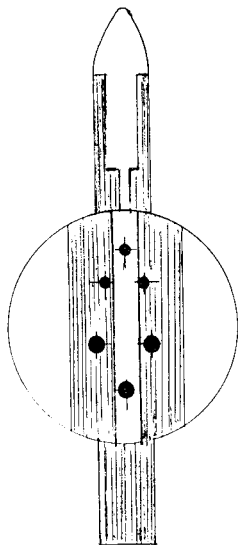
Spessore delle lamine

E' indispensabile che il loro spessore sia ancora sufficientemente alto per garantire una buona tenuta in ogni condizione d'innevamento (e sul ghiacciato); eventuali smagliature degli angoli non sono molto gravi purché non ci siano dei veri e propri tagli.

Buchi per gli attacchi

Alcuni fori causati dal frequente cambio degli attacchi possono addirittura incrinare lo sci ed infine spezzarlo.

Fare più buchi vuol dire togliere consistenza allo sci (fig. 4).



Controllo della soletta

Questa deve risultare piana; gli sci possono presentare infatti una

deformazione trasversale detta "te-gola" (soletta concava come una comune tegola) che, se accentuata in coda, rappresenta un considerevole ostacolo allo slittamento e nelle curve (fig. 5).



CONCAVA



CONVESSA



PIATTA

Come individuare la lunghezza giusta

La lunghezza dello sci si misura dall'estremità della punta, all'estremità della coda. La lunghezza varia in genere di 5 cm. in 5 cm. ed essa è indicata sulla superficie superiore o laterale dello sci. Per gli sci "agoristici" sono note misure intermedie (2,03 ad esempio).

Per scegliere la misura giusta, una volta bastava appoggiare l'asta a terra, alzare il braccio fin tanto che con il palmo della mano si poteva coprire la punta.

Ora sono diversi gli elementi da considerare per una più attenta

sceita dell'attrezzo: da quelli *strettamente personali* (statura, peso, età e forza fisica) a quelli collegati alle *capacità tecniche* (ottime, medie, iniziali). E' dalla esatta combinazione di questi elementi che si parte al momento di acquistare gli sci.

A titolo di esempio, prendendo per valida indicazione gli studi di Oreste Peccedi, possiamo affermare che:

— **195 cm.** è l'altezza per un *giovane sportivo* di 70 kg. di peso, altez-

za 1,75 e di *medie* capacità sciistiche.

— **200 cm.** è l'altezza per un *giovane sportivo* di 70 kg. di peso, altezza 1,75 e di *buone* capacità sciistiche.

— **190 cm.** per uno sciatore di *media età*, altezza sempre di 1,75 e di buone capacità.

Numerose sono in ogni caso le varianti. Per la lunghezza daremo più avanti altre indicazioni secondo il tipo di sci.

VARI MODELLI DI SCI PER DISCESA

La gamma degli sci per discesa si è arricchita oggi di numerosi modelli, troppi per la verità, al punto che riesce difficile per un profano orientarsi una volta entrato in un negozio.

Va bene che si troverà sempre uno specialista in grado di valutare correttamente le esigenze dell'acquirente, ma spesso volte viene usato un linguaggio di difficile interpretazione. Ecco quindi un breve aggiornamento per facilitare i lettori alla scelta e l'uso degli attrezzi.

I modelli di sci attualmente in commercio fanno capo sostanzialmente a tre grandi raggruppamenti:

- **tradizionali**
- **compatti**
- **corti** (o speciali).

Sci di tipo tradizionale

E' il tipo di sci più diffuso e certamente anche il più adatto alle esigenze della maggior parte degli scia-

tori; grazie alla notevole varietà di modelli che le varie case costruttrici mettono a disposizione.

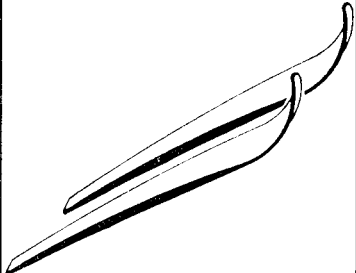




Tra i vari modelli di questo tipo di sci, possiamo individuare quelli più propriamente adatti alla *competizione* e al *turismo*.

Competizione

I primi, pur avendo una buona flessibilità, hanno un "ritorno" molto veloce per essere più "scattanti", soprattutto alla "uscita" dalle curve. Sono sci con un bassissimo grado di torsione e, tutto sommato, piuttosto difficili da portare. Essi sono quindi più adatti a sciatori esperti, non certamente a principianti i quali, oltretutto, non sarebbero in grado di sfruttare appieno tutte le possibilità e caratteristiche che questi sci offrono e che si possono così riassumere:

- **tenuta in pista a velocità elevate.**

i quattro tipi di sci per discesa

	COMPETIZIONE	TURISMO	COMPATTI	CORTI
				
LUNGHEZZA uomini	195 - 205 cm.	180 - 200 cm.	provetti: statura + 10/15 cm.	come la statura meno 5 cm.
LUNGHEZZA donne	180 - 195 cm.	170 - 185 cm.	non provetti: statura + 5 cm.	come la statura meno 5 cm.
LARGHEZZA AL CENTRO	67/68 mm.	66/69 mm.	70 mm.	68 mm.
RIGIDITÀ	duri	centro rigido, estremità morbide	meno accentuata	tenuta al centro dello sci e ammortizzazione nella spatola per facilitare l'inizio di curve ristrette
CARATTERISTICHE	stabilità nella velocità precisione nelle curve tenuta sul ghiaccio	stabile a velocità intermedia facilità d'inizio di una curva efficacia su neve ghiacciata	facilità inizio curva tolleranza alle spigolate tenuta che da sicurezza	eccezionale maneggevolezza assorbimenti degli urti poca tenuta

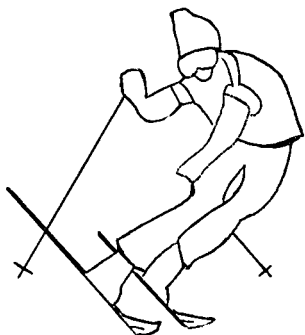
(continua a pag. 35)

(segue da pag. 18)

- **accentuata presa degli spigoli sul ghiaccio.**
- **precisione nella condotta della curva.**

Nel campo dello sci da competizione esiste un'alta specializzazione con differenze sostanziali se si tratta di sci per:

- **libera**, punta flessibile (ora anche con un buco) e code durissime.
- **slalom**, punte più dure delle code.
- **gigante**, flessibilità media.

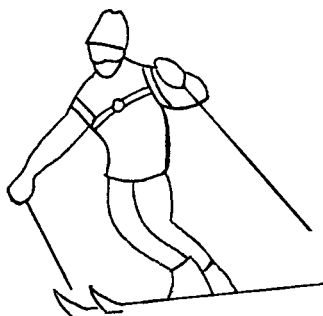


Ovviamente, a livello assoluto, in tutti e tre i modelli l'atleta terrà conto delle variazioni da pista a pista per la scelta definitiva.

Quanto alla lunghezza, per gli uomini si usano quelli da 195 a 205 cm. e per le donne da 180 a 195.

Turismo

Per sciatori esperti che amano divertirsi a velocità medie, per chi trova il "competizione" troppo impegnativo e a chi piace sciare tranquillamente sono più indicati quelli "turistici"; che, tra l'altro, normal-



mente sono più economici di quelli da competizione.

Questi sci sono dotati di una buona flessibilità e con un "ritorno" meno veloce per renderli più "tranquilli" e "docili" da portare; generalmente, però, hanno un grado di torsione maggiore di quelli da competizione.

Questo genere di sci, posti in commercio come ultima novità (i MID) sostituiscono in sostanza i gloriosi "combi" di un tempo. Dopo il breve successo dello sci compatto e dello sci corto stanno anticipando il ritorno verso i tradizionali.

Per la loro lunghezza, in genere si usa la formula "statura più 10 cm."; per gli uomini si può variare così da 180 a 200 cm. e per le donne da 170 a 185. Si può anche tener conto delle capacità dello sciatore in quanto più sono corti, più facilmente si guidano.

Sci «compatti»

Si potrebbero sintetizzare con questa formula: *velocità* come sci tradizionale; *virata* come sci corto.

La principale caratteristica dell'attrezzo consiste nella *punta ellittica* che impedisce l'accavallamento delle punte; è uno sci quindi per gli amanti della sicurezza.



Il compatto si fa notare anche per:

- la coda rialzata e arrotondata
- manovrabilità nel girare
- sicura presa degli spigoli.

Considerato il vantaggio dell'estrema maneggevolezza, proprio di quello "corto", è relativamente più "stabile" e "sicuro" di quest'ultimo.

Il "compatto" è uno sci estremamente flessibile, tale da renderlo particolarmente indicato alle piste accidentate, con molte cunette e gobbe.

Ha però una struttura interna che lo rende più resistente alla torsione, migliorandone così la "tenuta" sulle piste gelate. Tutto sommato, quindi, possiamo affermare che è uno sci adatto sia al principiante, sia allo sciatore turistico medio, che però non abbia molte pretese.

Normalmente per i principianti questi sci vanno scelti lunghi quanto la statura di chi li dovrà usare (al massimo + 5), mentre per coloro che non hanno raggiunto un livello tecnico medio, la lunghezza dovrà essere aumentata di circa 10 - 15 cm.

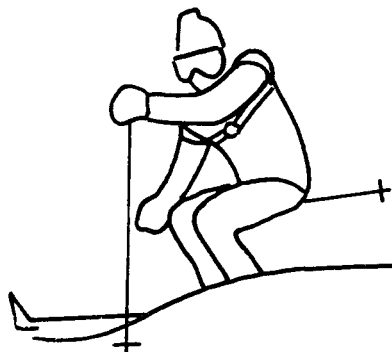
Sci «corti» (speciali)

Per rendere più maneggevoli gli sci e per facilitare l'insegnamento presso le scuole di sci, alcuni anni or sono fu immesso sul mercato un nuovo tipo di sci: lo sci "corto" appunto (1).

In sostanza si tratta di una riduzione della lunghezza e di una maggiorazione della larghezza dello sci di tipo tradizionale.

Questa innovazione ha avuto come risultato il vantaggio di rendere gli sci più maneggevoli, cioè più "facili" da usare; però si è verificato anche lo svantaggio di essere meno sicuri appena si scia con un pizzico di grinta. Infatti, sulle piste un po' ripide e gelate diviene più difficoltosa la "tenuta".

Questa scarsità di tenuta è generalmente causata da due fattori: prima di tutto la minor lunghezza dello sci, e quindi delle lamine che ci sorreggono in questi casi, comporta una riduzione del punto di appoggio sulla neve; inoltre, gli sci corti, generalmente, hanno un grado di torsione piuttosto elevato.



(1) E' un ritorno all'inizio del secolo. Già nella guerra '15-'18 l'esercito Austro-Ungarico utilizzò questo tipo di sci "corto" con attacco oscillante in metallo (n.d.r.).

Un altro svantaggio che si ha usando questo tipo di sci consiste in una maggiore "instabilità" quando si vuole provare a sciare un po' velocemente. Infatti, moltissime sono le forti vibrazioni alle quali lo sciatore deve far fronte. Inoltre, la maggior larghezza della spatola non riesce a compensare la sua minor lunghezza ed abbiamo, quindi, una minor superficie posta a contatto con la neve.

Perciò questi sono sci indicati ai principianti, a coloro che cominciano da zero. Sono sci che non danno soddisfazione e dovranno essere sostituiti appena lo sciatore avrà acquistato un po' di pratica e di sicurezza.

Per la lunghezza possiamo dire che, generalmente, le punte degli sci devono arrivare all'altezza degli occhi della persona che li dovrà usare.

Vi sono in commercio però diversi tipi speciali di "sci corto" (con caratteristiche proprie) destinati a queste specializzazioni:

— **hot-dog** — sci acrobatici per sciatori eccellenti.

— **free-style** = per godere il "fuori pista".

— **powder** — per neve alta polverosa (adatti a certi ambienti americani).

— **sci alpinismo** — per salite ed escursioni.

* * *

In questa breve sintesi abbiamo tentato di dare una pratica collaborazione a chi sta per avventurarsi nell'acquisto di un paio di sci. E' poco, ma almeno le grandi linee orientative risultano identificate e già al primo contatto con il venditore non si farà la figura degli sprovveduti.

A tutti intanto l'augurio di buone discese, con quale sci importa poco: è la compagnia che conta.

Testi a cura di Paolo Carlini,
Gianni Robbi, Gilberto Tommasi

Coordinatore Giorgio Gironi (Sez. di Verona)

è tempo di sci:

GLI SCARPONI

Parallelamente all'evoluzione degli sci, abbiamo assistito ad un'altrettanto notevole evoluzione degli scarponi. Attualmente in commercio ve ne sono moltissime varietà in modo che ciascuno, sia esso principiante sia esso sciatore di alto livello, può trovare quello a lui più adatto.

Ci sono infatti scarponi di altezza limitata e molto flessibili per prin-

cipianti, scarponi tecnicamente "impostati" per gli sciatori turisti e di buon livello ed altri molto sofisticati per coloro che si dedicano all'agonismo.

In ogni caso, nella scelta degli scarponi si debbono tener presenti alcune nozioni generali.

Prima di tutto lo scarpone deve essere comodo e giusto come misura, in quanto, indipendentemente dal numero dei ganci, deve avvolgere e bloccare bene il piede (pur senza esagerare, le dita si devono poter muovere, seppur limitatamente).

Inoltre lo scarpone (con o senza snodo) deve consentire una buona flessibilità anteriore, per ottenere il piegamento e la successiva distensione, ed essere rigido lateralmente per permettere l'angolazione e quindi la presa degli spigoli.

Un altro importante particolare, per chi acquista scarponi, è la possibilità di estrarre la scarpetta interna per favorire l'asciugamento, sia dello scafo interno sia della stessa scarpetta, onde evitare che gli scarponi si deteriorino in breve tempo.

Buona regola è di eseguire questa operazione dopo averli usati per alcuni giorni di seguito, o anche un solo giorno soprattutto se successivamente non saranno utilizzati per un lungo periodo di tempo.

Occorre ricordare inoltre di non avvicinare né scarponi né scarpetta, a fonti di calore, come stufe o termosifoni.

Questi scarponi, muniti di scarpetta, vanno calzati solo con calzini leggeri di cotone, e non con calzettoni grossi o di lana.

L'ABBIGLIAMENTO

Nella scelta dell'abbigliamento, si deve principalmente ricordare che lo sci è uno sport che si pratica in montagna e che tale ambiente è caratterizzato da un clima abbastanza rigido. Ci si dovrà pertanto orientare verso capi di vestiario che offrono la più adeguata protezione. Questo però non deve pregiudicare il libero movimento del corpo e degli arti che devono essere protetti, ma liberi di muoversi in tutte le loro naturali posizioni.

CALOTTE per

SKYATORI

in ottimi tessuti lana
impermeabili



Fig. 235.

Forma americana, con fiocchetti - L. 28.--

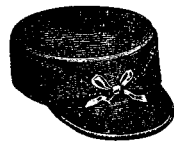


Fig. 236.

Forma Norvegese - L. 32.

Si vedono molte volte persone sulle piste che, malgrado abbiano addosso maglione e douvet, si lamentano per il freddo. A parte la più o meno elevata sensibilità soggettiva, il più delle volte la causa dipende da una mancata capacità di vestirsi o meglio di combinare i vari capi di abbigliamento.

L'isolamento è dato dagli strati di aria e di materiali coibenti che vengono interposti fra il corpo e l'ambiente esterno; ora più sono numerosi gli strati maggiore è l'isolamento, quindi si consiglia di non limitarsi ad un maglione di lana, spesso magari un centimetro, indossato sopra una maglietta di cotone, ma piuttosto di abbondare in capi di maglieria leggera come canottiere di lana, magliette senza maniche in cotone, maglioni girocollo, ecc., da combinare assieme magari al tipico maglione di lana della nonna.

Sempre riguardo alla copertura del corpo, si ricorda che durante una discesa i normali movimenti che si compiono, contribuiscono notevolmente al riscaldamento e un abbigliamento eccessivamente pesante può risultare controindicato.

Una buona copertura è consigliata (specie dello stomaco) dopo l'e-

ventuale spuntino di mezzogiorno, oppure in caso di soste prolungate su piste o su seggiovie.

Recentemente sono stati immessi sul mercato dei giubbini senza maniche che si prestano molto bene per essere indossati da soli in caso di giornate calde, o come integrazione dell'imbottitura della giacca a vento; l'utilità di questi giubbini viene meno quando vi siano freddi molto intensi in quanto il loro riparo si limita solo al tronco e le braccia rimangono scoperte.

L'impermeabilità è un altro fattore che viene poco preso in considerazione dandolo quasi sempre per scontato, dimenticando invece che sono molto poche le giacche a vento e i pantaloni che hanno questa caratteristica e che la conservano inalterata nel tempo.

La buona impermeabilità oltre ad essere un buon segno di isolamento termico (la neve infatti si scioglie a contatto con la superficie se questa è calda) garantisce una completa protezione dall'umidità nel caso si voglia o si sia obbligati a sciare durante una nevicata.

Come richiamato vi sono persone che più di altre sono sensibili al freddo, e che possono quindi più di altre subirne le conseguenze; esse devono ovviamente porre la massima cura nella scelta degli indumenti idonei ad una buona protezione. Lo stesso tipo di attività sciistica deve essere poi un metro per la scelta dell'abbigliamento, che dovrà risultare proporzionato alle esigenze attuali o immediatamente prossime, ricordando che ogni di più può risultare inutile e dispendioso.

Si vuole infine ricordare anche la indispensabilità, non soltanto come riparo termico, del berretto e dei guanti, utili per riparare il capo e le

mani da tagli e abrasioni in caso di caduta su nevi dure.

Per concludere altre osservazioni: come in tutte le cose non è il nome o i bei colori che garantiscono la qualità; non bisogna quindi mai avere fretta a comperare ed è consigliabile pertanto di vedere e di confrontare molti negozi prima di



Fig. 234.

Giacche da vento

con cappuccio e soffietto interno

in tela da tenda . . L. 115.—

in tela tirolese . . . » 160.—

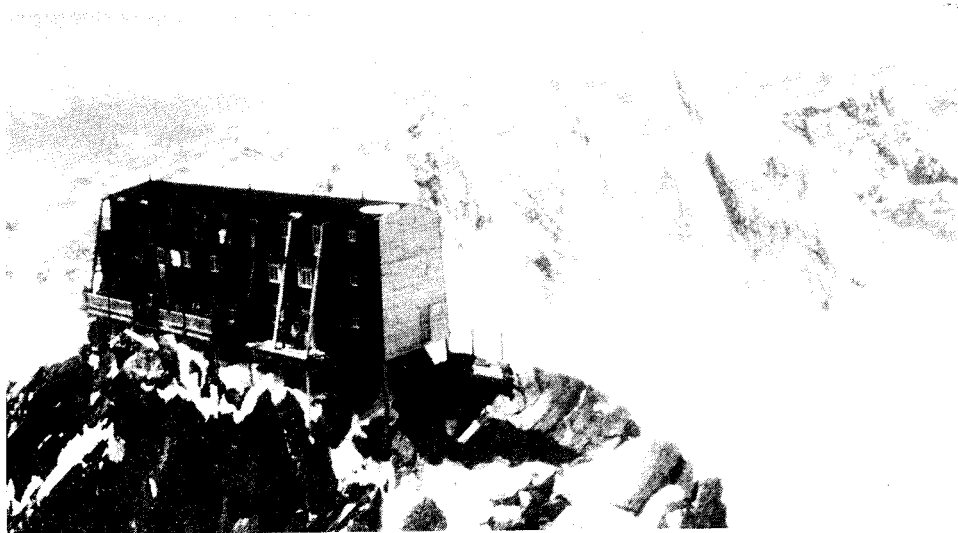
IMPERMEABILE!!!

decidere l'acquisto, diffidando di quei capi di materiale sintetico (maglioni e magliette) che costano poco ma che si rivelano di scarsa utilità. E poi, se proprio non è indispensabile, attendiamo la fine stagione; non si sarà "à la page" ma si risparmierà certamente un bel po' di soldi.

Testi a cura di Paolo Carlini,
Gianni Robbi, Gilberto Tommasi

Coordinatore Giorgio Gironi (Sez. di Verona)

La nuova Capanna Margherita



(foto C.A.I. Varallo)

Per quel giorno, il 30 agosto scorso, sulla vetta italiana del Monte Rosa, la Punta Gnifetti, a 4559 metri, ove sorge la Capanna Regina Margherita, rifugio più alto d'Europa, si sentirà per lungo tempo dire: quel giorno c'è-ro anch'io.

E' stata infatti una giornata storica e indimenticabile e proprio per questo crediamo valga la pena di parlarne.

La nuova costruzione, che sostituisce la vecchia capanna, inaugurata dalla Regina Margherita nel lontano 1893, è un grosso edificio lungo oltre 20 metri, largo 8, a tre piani, con 70 posti letto, con strutture in legno e rivestito esteriormente in lamine di rame.

L'inaugurazione è venuta a coronare due anni di dure fatiche per le squadre di operai specializzati che dal giugno 1978 avevano scelto la Capanna Margherita, quale "cantiere".

Il tempo non favorevole — bufere di neve proprio intorno al rifugio — ha costretto gli organizzatori ad attuare il programma di emergenza e così il ministro degli Interni ha inaugurato la capanna con un discorso via radio dal più basso rifugio Pastore, all'alpe Pile, poco sopra Alagna Valsesia.

Gli alpinisti invece, nonostante il cattivo tempo, non hanno tradito la Margherita e, oltre duecento si sono ritrovati su alle ore 10 della mattina per l'inaugurazione ufficiale e per la S. Messa.

I dirigenti nazionali del C.A.I. erano rappresentati dal presidente generale Giacomo Priotto, dal segretario generale Giorgio Tiraboschi e dal vice Leonardo Bramanti, ma numerosi erano altri esponenti del C.A.I. quali i presidenti delle Sezioni di Milano, Lecco, Verona, ecc.

Ma ancora molti altri personaggi

dell'alpinismo erano presenti su alla Capanna: ricordiamo Riccardo Cassin, Nino Oppio, Cesare Maestri, ecc.

Una curiosità: la capanna non è solo il rifugio più alto d'Europa, ma è anche il posto telefonico pubblico più alto del nostro continente, collegato alla rete SIP con ponte radio. Il numero è 0163/91.039.

E parliamo di prezzi. Cosa costa dormire a 4559 metri, in un comodo letto a castello con soffici coperte di

lana? « Molto poco, data la singolarità del luogo — ci dice Giorgio Tiraboschi, segretario generale del C.A.I. e componente la commissione che ha progettato la nuova capanna — solo 10.000 lire ai soci del C.A.I. e 15.000 lire ai non soci ».

Per una costruzione che è costata oltre 350 milioni, e visto dove si trova, ci sembra un prezzo più che ragionevole.

Piero Carlesi

Come si raggiunge

Itinerari di salita - La Capanna Margherita, alpinisticamente parlando, è il punto d'arrivo per una serie di ascensioni che fanno a capo a quattro località di fondovalle: Alagna (Vallesia); Gressoney (Val d'Aosta); Macugnaga (Valle Anzasca); Zermatt (Alto Vallese).

Le ascensioni più impegnative, in misto a volte con difficoltà di grado superiore, si trovano sulla parete est. Più facili le salite dagli altri versanti.

Da Alagna (via normale) - In funivia fino ai 3260 metri di Punta Indren. Quindi alla Capanna Gnifetti (metri 3647) e di qui attraverso il Colle di Lys (metri 4277) alla Capanna Margherita.

Da Alagna (Cresta Signal) - Dal paese all'Alpe Vigne di qui alla Capanna Luigina Resegotti (metri 3624) sullo spartiacque fra i versanti di Alagna e di Macugnaga. Dalla Resegotti in misto di roccia e ghiaccio lungo la Cresta Signal fino alla vetta.

Da Gressoney (via normale) - Con impianti fino al lago Gabiet, e di qui fino alla Capanna Gnifetti, quindi itinerario in comune con la via normale da Alagna.

Da Macugnaga (Cresta Signal) - Dal paese al Rifugio Zamboni (metri 2065) con attacco alla Cresta Signal e via in comune con quella che prende l'avvio da Alagna.

Da Macugnaga (Via dei Francesi) - Salita in misto molto difficile lungo la parete Est; è forse la più prestigiosa salita alla Capanna Margherita. La prima è stata effettuata il 17 luglio 1931 dai francesi Lucien Devies e Jacques Lagarde.

Da Zermatt (via normale) - Dal paese alla Monte Rosa Hütte (ex Capanna Bétemps, metri 2802) quindi attraverso il ghiacciaio del Grenz al Colle di Lys (metri 4277). Di qui via in comune con quelle in partenza da Alagna e Gressoney.

CULTURA ALPINA

A PROPOSITO DI RISPETTO DELL'AMBIENTE

Estate 1980: un rifugio francese ed una cordata di italiani che rientrano da una salita

Bene! Si siedono a tavola e dopo le "portage" consumano le loro cose. Con proprietà e premura "raccolgono" i rifiuti in un piatto e consegnano il tutto in cucina. Ma no, il gestore non li vuole, sono cose vostre... ecco un sacchetto per la raccolta, che porterete con voi a valle... La lezione è impartita ed è la soluzione semplice, lapalissiana al grave problema dell'inquinamento ambientale richiamato da "Viator" nel numero scorso della rivista.

A questo punto la domanda: perché non imitare "tempestivamente" quanto adottato dal C.A.F.?, tanto più che si fanno pressanti gli interrogativi (si vedano le lettere sul n. 7-8 della rivista mensile del C.A.I.).

Un codicillo per concludere: si dimenticava di dire che il gestore del rifugio francese "bruciava" i rifiuti prodotti in cucina mentre i vuoti erano accantonati per essere affidati all'elicottero.

Ovvero: i mezzi in aiuto ad un criterio comportamentale. Però non rimandiamo le nostre soluzioni alla disponibilità dei mezzi dei nostri cugini d'Oltralpe, correremo il rischio di essere travolti da una montagna (di rifiuti).

libri

PRIMI COLPI DI PICCOZZA

Nel centesimo anniversario della nascita di don Luigi Ravelli — il ben noto "Paribel" autore della "Guida della Valle Sesia" — un gruppo di amici si è fatto promotore della pubblicazione dei suoi primi scritti.

Sono poche paginette che narrano le prime ascensioni compiute negli anni 1906, 1907, 1908, alla Punta Gnifetti, al Cervino e alla Parrot con i cugini Zenone, Francesco e Pietro Ravelli (il papà del nostro scomparso presidente ing. Luigi), legati insieme più che dalla corda e dal sangue, dalla stessa passione per la montagna e soprattutto per le montagne valesiane.

E' una prosa lineare, caratterizzata da una appropriata aggettivazione, a volte ironica o canzonatoria, che sa descrivere e interpretare i sentimenti che sgorgano impetuosi dall'animo. Un animo ancora giovane (e rimarrà tutta la vita "giovane") l'animo di un sacerdote appena trentenne che sa vedere la montagna con gli occhi del poeta e sa leggere nel libro della natura i tratti mirabili della potenza di Dio.

Non è la narrazione di grandi ascensioni, ma il racconto di gite che oggi sono alla portata di qualunque alpinista anche se, nei tempi in cui si svolsero, erano imprese da non sottovalutare. Allora non esistevano funivie e quasi sempre le località montane venivano raggiunte in bicicletta o, se "si-



PROPRETE DE LA MONTAGNE

SURTOUT NE M'ABANDONNEZ PAS
SOLLEN SIE MICH MITBRINGEN
BRING ME DOWN
NON LASCIATEMI IN MONTAGNA

gnori", dopo estenuanti viaggi in treno, più corriera. Sui ghiacciai si procedeva anche senza i pesanti ramponi, fidando sui chiodi degli scarponi. Enormi sacchi con la immancabile macchina fotografica a lastre. In queste condizioni la salita alla Punta Gniffetti diventava una impresa anche con problemi.

Lo scritto ci offre uno spaccato di un mondo ove si incontravano i Maquignaz, gli Zurbruggen, gli Imseng, i Farinelli, un mondo del quale l'ultimo protagonista è proprio quel Cichin Ravelli, oggi novantaseienne, allora ai primi passi in montagna dietro al cugino don Luigi, protagonista negli anni venti e trenta, di parecchie belle ascensioni nelle Alpi occidentali.

In conclusione, un libricino che si legge con interesse. E' scritto col cuore, da un uomo semplice e buono che nella sua vita ha dato agli altri tutto sé stesso e che, per questo, oggi è ancora ricordato con affetto.

P. L. R.

Don Luigi Ravelli: "Primi colpi di piccozza" - Formato 15x21, pagg. 96 - Editore Palmiro Corradini - Borgosesia - L. 9.000.

MONTE ORTIGARA

Conclusa una sera la presentazione del suo "Ortigara 1917" Gianni Pieropan fu attorniato da alcuni vecchi ufficiali alpini che avevano vissuto direttamente le vicende,

dolorose e tragiche, della battaglia dell'Ortigara e si senti dire: « Complimenti, ci ha detto cose che noi stessi non conoscevamo ».

In effetti l'Autore con "1916, le montagne scottano", e il già citato "Ortigara 1917" si colloca come lo storico che in modo pressoché esauriente dà una cronaca fedele ed una spiegazione dei fatti bellici che hanno interessato in particolare l'Altopiano dei Sette Comuni.

E' il risultato, il suo, di più di 25 anni di ricerche appassionate, condotte con puntuale e tenace rigore di studioso, ancor oggi in continua costante verifica.

Ma il fascioletto che qui si recensisce nasce non da una preoccupazione storica, quanto invece dal desiderio di dare elementi di conoscenza ai molti che (e spesso senza alcun bagaglio informativo) si avvicinano all'Ortigara.

L'Autore si preoccupa così di dar notizie in ordine all'ambiente fisico, alla storia dei fatti bellici del 1916-1917 e di proporre poi una serie di itinerari validi sia per il periodo estivo che per quello invernale.

Siamo convinti che dal "rispetto" proposto ai destinatari del fascioletto verso il "luogo sacro" dell'Ortigara maturerà il conseguente desiderio di saperne ben di più.

Gianni Pieropan: "Monte Ortigara, guida ad un campo di battaglia", pagg. 82 - Ghedina edizioni Cortina d'Ampezzo.

Giovanni Padovani

informazioni

Il servizio valanghe italiano

Le previsioni del pericolo di caduta di valanghe per l'arco alpino ed appenninico, sono contenute nei Bollettini di Zona redatti e diffusi, nel tredicesimo anno di attività, dal Servizio Valanghe Italiano del Club Alpino, in collaborazione con le Regioni, le Provincie e il Ministero della Difesa.

I bollettini per le singole zone vengono redatti analizzando: i dati meteo-nivometrici giornalieri, i profili penetrometrici e quelli stratigrafici periodici raccolti dalla rete di stazioni di rilevamento.

I messaggi "bollettini valanghe" riguardanti le sinzole zone possono essere sempre ascoltati formando il numero delle se

greterie telefoniche, dove sono registrati; sono anche diffusi dai programmi radio regionali.

In condizioni normali vengono aggiornati ogni venerdì, ma sono modificati quando la situazione in rapida evoluzione lo richiede.

Particolari informazioni di dettaglio e consigli sono forniti a chi ne faccia richiesta formando i numeri telefonici riservati alle informazioni.

La notizia dell'instaurarsi di particolari situazioni di pericolo, in uno o più settori montuosi, sarà diffusa dalla rete radio-televisiva nazionale in aggiunta al bollettino meteorologico giornaliero.

Altra attività del Servizio Valanghe è quella di essere a disposizione con i propri esperti per aiutare a risolvere i problemi connessi alla neve e alle valanghe come:

misure preventive, indagini tecniche per impianti di risalita e cantieri di lavoro, abitazioni, vie di comunicazione.

Franco Bo

BOLLETTINI VALANGHE DI ZONA					
ZONA	LOCALITA'	NUMERI TELEFONICI			TERRITORIO di competenza
		prefisso	messaggio registrato	informazioni specifiche	
1	CUNEO	0171	67998	0174 - 34043 0171 - 445	province: Cuneo - Imperia
2	CLAVIERE Torino	0122 011	8888 533056	011 - 546763	provincia: Torino
3	AOSTA	0165	31210	0165 - 32444	regione: Valle d'Aosta
4	DOMODOSSOLA Milano	0324 02	2670 895824	0324 - 2660	province: Novara - Vercelli
5	BORMIO Milano Bergamo	0342 02 035	901280 895825 221001	0342 - 901657 0342 - 945784	regione: Lombardia
6	TRENTO	0461	981012	0461 - 27328	provincia: Trento
7	UDINE Trieste	0432 040	205869 61863	0432 - 208633	regione: Friuli - Venezia G.
9	BOLZANO	0471	46611 (ted.) 41555 (it.)	0471 - 48400	provincia: Bolzano
10	VENEZIA Padova	041 049	703644 38914	041 - 709442	regione: Veneto
8	CITTADUCALE	0746	62129	0746 - 62168	Appennini Centr.



VITA NOSTRA

VERBALE RIUNIONE UFFICIO DI PRESIDENZA CENTRALE (Genova, 23 - 2 - 1980)

Presenti: Pesando, Padovani, Montaldo, Renaldi, Rosso e Lanza.

Assenti: Bo, Adami, Bianco, Bona, Bruno, Morello, Muraro, Rocco, Zanini.

La riunione inizia alle ore 15,15 presso la sede della sezione di Genova.

Lanza legge il verbale della riunione precedente (24-11-1979) che viene approvato.

MANIFESTAZIONI INTERSEZIONALI INVERNALI

Padovani informa che le gare invernali organizzate dalle Sezioni Orientali si svolgeranno al Monte Corno sull'altipiano dei Sette Comuni il 9 marzo 1980. La sezione di Vicenza si è assunta l'organizzazione.

Rally Alpi Occidentali (12-13 aprile): la sezione di Cunco sta predisponendo l'organizzazione e nei prossimi giorni invierà a tutte le sezioni il programma della manifestazione. Renaldi informa che il costo della pensione completa si aggirerà sulle 18-20 mila lire.

Lanza illustra ai presenti alcuni tipi di trofeo. All'unanimità viene scelto il tipo da mettere in palio per il prossimo rally.

RIVISTA

Padovani espone i suggerimenti tecnici che gli sono pervenuti da esperti del settore grafico inerenti la miglioria tipografica che si intende apportare alla rivista. Suggerisce di costituire un gruppo operativo affinché più persone si interessino alla problematica della rivista; tale gruppo dovrebbe fungere da nucleo trainante verso le sezioni ed i singoli soci nel promuovere l'inoltro al direttore di materiale fotografico, scritti e notizie di cultura e vita alpina.

Rosso si dice convinto che le innovazioni vanno attuate con gradualità. Anche perché l'assenso espresso da un gruppo di giovani durante l'ultima assemblea dei delegati e la quasi totalità dei soci ritiene valida l'attuale formulazione della rivista.

Pesando propone di apportare modifiche con gradualità programmata. Segue un appassionato dibattito sui problemi della rivista, sui contenuti culturali, alpinistici, sui problemi di natura finanziaria, gestionale ed organizzativa, finalizzati all'unanime intento di conservare la nostra pubbli-

cazione quale espressione testimoniale dei contenuti statuari della Associazione.

VARIE

Pesando commenta la lettera pervenuta da Modesto Mo, lettera che espone la situazione non certo felice della sezione Valsesiana. Il Consiglio propone un incontro con i soci della Valsesia.

Padovani segnala la continuità del dialogo con un gruppo di alpinisti bolognesi nell'intento di una possibile costituzione in società o aggregazione alla Giovane Montagna.

Montaldo informa sull'iniziativa della sezione tendente a realizzare un corso di introduzione alla montagna per i giovani genovesi.

Lanza espone la situazione finanziaria e traccia un bilancio approssimativo per il corrente anno sociale.

Riunione ufficio di Presidenza Centrale: al fine di agevolare la partecipazione, ed in via sperimentale, si propone la ricerca di una sede in Milano onde svolgere una buona parte delle riunioni di presidenza. La riunione termina alle ore 20.

VERBALE RIUNIONE UFFICIO DI PRESIDENZA CENTRALE (Milano, 14 - 6 - 1980)

Presenti: Pesando, Bo, Padovani, Adami, Bianco, Bona, Morello, Muraro, Rocco, Rosso, Lanza e Zanini.

Assenti: Montaldo, Bruno e Renaldi.

La riunione inizia alle ore 15 presso la casa salesiana di via Copernico.

Lanza legge il verbale della riunione precedente (23-2-1980) che viene approvato.

5^a SETTIMANA DI AGGIORNAMENTO ALPINISTICO

Padovani segnala che Verona conta di fruire delle prestazioni di Silvano Vinco, Lino Ottaviani, Giordano Padovani e Michele Suppi per svolgere l'importante mansione istruttiva.

Vicenza partecipa con cinque allievi. Torino e Moncalieri segnalano di non avere soci disponibili a partecipare. Padova conta su una presenza. Mestre si augura di inviare qualche socio. Pesando, Bo, Padovani si assumono l'incarico di sentire rispettivamente le sezioni di Cunco, Pincirolo e Genova.

CONVEGNO INTERSEZIONALE ESTIVO CON GITA ALPINISTICA A CERESOLE REALE

Pesando consegna il programma dell'incontro alpinistico organizzato dalla sezione di Ivrea. Informa che è già possibile la presenza al venerdì sera in loco per chi vuol fruire della intera giornata del sabato per altre attività alpinistiche.

RIVISTA

Padovani sollecita l'invio di materiale da parte delle sezioni al direttore. Se ciò arrivasse in abbondanza, la programmazione dei contenuti sarebbe certamente agevolata.

Bo esprime la necessità di attuare scelte in ordine di priorità e di tempo sui contenuti della rivista.

IN MEMORIA DEL GIA' PRESIDENTE CENTRALE ING. LUIGI RAVELLI

Il Consiglio, con ampio dibattito, propone ed esamina diverse modalità per ricordare nel tempo la grande amicizia dello scomparso presidente.

Vagliate attentamente le diverse proposte, la posa di un bivacco formulata dalla sezione di Torino ottiene l'unanimità di consensi. La Presidenza Centrale invita la sezione di Torino a concretizzare l'iniziativa e ringrazia per l'impegno assunto.

VARIE

Padovani propone l'organizzazione di una settimana sci-alpinistica quale contributo alpinistico da offrire alle Sezioni.

Chiede a tutti i presenti di informare la sezione di Verona qualora sorgessero conoscenze locali per campeggio disponibile in Val d'Aosta.

La riunione termina alle ore 18.

VERBALE RIUNIONE UFFICIO DI PRESIDENZA CENTRALE (Milano, 27 - 9 - 1980)

Presenti: Pesando, Bo, Padovani, Adami, Bianco, Bona, Montaldo, Muraro, Zanini, Rosso, Lanza e Ballarin (invitato).

Assenti: Bruno, Renaldi, Rocco e Morello.

La riunione inizia alle ore 15.15.

Pesando legge il verbale della riunione del 14-6-1980 che viene approvato.

ATTIVITA' INTERSEZIONALI

Padovani informa sull'esito della "V Settimana di Pratica Alpinistica", esito favorevole, iniziativa da riproporre in avvenire. Silvano Vinco, Lino Ottaviani e gli altri amici della sezione di Verona, Righi (Ge), Feltrin (Pd), Carta (Vi), hanno saputo trasmettere ai giovani partecipanti, oltre a un cospicuo bagaglio di nozioni tecniche, una buona carica di entusiasmo. Hanno partecipato allievi provenienti dalle sezioni di Genova, Verona e Vicenza.

Pesando ringrazia la sezione di Verona, presidente e collaboratori, per il lodevole e prezioso servizio svolto a favore della Giovane Montagna.

CONVEGNO INTERSEZIONALE ESTIVO (Ceresole Reale - Nivolet)

I presenti commentano gli ottimi risultati ottenuti dall'incontro del 13-14 settembre nell'alta valle dell'Orco. Alla sezione di Ivrea, che ha saputo guidare perfettamente l'incontro alpinistico, il plauso del Consiglio Centrale.

RIVISTA

Il problema rivista è stato oggetto di un lungo dibattito imperniato su una profonda analisi.

Rosso annuncia la pubblicazione di un interessante studio di Bertoglio e De Simoni relativo alla "Partizione delle Alpi", che sarà pubblicato come inserto, fuori testo, nel prossimo numero della rivista.

ATTIVITA' PROSSIME

Ballarin segnala le difficoltà incontrate per organizzare l'Assemblea dei Delegati a Venezia il 18-19 ottobre. Comunque è stata trovata una sede accogliente e dignitosa. Prega le Sezioni di inviare le prenotazioni con urgenza.

Si predispone una bozza di programma relativo alle attività intersezionali dell'anno 1981 da presentare alla prossima Assemblea dei Delegati.

VARIE

Quote sociali in relazione alla notevole inflazione ed alla conseguente lievitazione dei prezzi, si conviene di proporre all'Assemblea di Venezia l'aumento del 20% delle quote sociali.

Franco Bo riferisce sulla messa in opera del bivacco Ravelli. Informa che il preventivo di spesa totale si aggirerà sui 4-5 milioni e che il bivacco verrà collocato nel corso dell'anno 1981.

La riunione termina alle ore 18.

GENOVA

Corso di introduzione alla montagna: ha avuto un buon esito. Quasi tutti gli iscritti, in gran parte sotto i vent'anni, han seguito il corso con profitto e si sono anche affezionati all'Associazione diventando soci con notevole calo dell'età media dei soci attivi.

Il corso ha avuto anche riflessi positivi sull'immagine cittadina della nostra Associazione. A conclusione del corso son state effettuate ascensioni alla Rocca Provenzale, alla Rocca Castello e ai Gelas. Tra gli obiettivi del corso era anche quello di dare della montagna una presentazione non esclusivamente alpinistica (temiamo però di averlo in gran parte fallito questo obiettivo): sarebbe utile conoscere in proposito esperienze di altre sezioni.

Attività estiva: stagione propizia e attività intensa. Oltre alle suddette uscite del corso sono state effettuate salite di rilievo quali la Barre des Ecrins (m. 4102) in Delfinato e la Settimana di Alta Montagna nell'Oberland Bernese con quindici partecipanti e salite al Monch (m. 4099), alla Jungfrau (m. 4158) e al Finsteraarhorn (m. 4273).

Numerosi i partecipanti al soggiorno estivo al rifugio Reviglio dove hanno svolto buona attività escursionistica e anche salite alpinistiche quali il M. Dolent e la Granta Parei.

Cinque i partecipanti alla settimana di pratica alpinistica di San Martino di Castrozza (un istruttore e quattro allievi): tutti entusiasti della bella esperienza.

Buona partecipazione sezionale anche al raduno estivo al colle del Nivolet organizzato dagli amici di Ivrea; tutti i diciassette presenti hanno partecipato con soddisfazione alle diverse gite in programma.

Numerosi anche all'Alpe Veglia in Val Divedro, zona molto interessante paesaggisticamente anche se, forse, meno dal punto di vista arrampicatorio.

Commemorazione di Federico Bozzo: nel primo anniversario della morte di Federico è stata collocata una targa ricordo alle Piramid Calcare sul luogo della disgrazia. Padre Onorato ha celebrato, nei pressi, la S. Messa con partecipazione di numerosi amici, non solo genovesi, ma anche di Torino e del Veneto.

Assemblea dei Soci: si è svolta in sede giovedì 9 ottobre. Sono risultati eletti nove consiglieri con i seguenti incarichi: presidente: G. Puppo; vice presidente: E. Garbarino; segretaria e notiziario sezionale: C. Cattanei e M. Dellepiane; cassiere: A. Rossi; rivista: R. Montaldo; consiglieri: E. Botto, E. Cartolaro, S. Righi.

VERONA

Dopo il ritorno da Entrèves la sezione si è impegnata particolarmente ad affrontare l'attività invernale, imperniata, come per il passato, in un nutrito programma di fondo e negli accantonamenti.

Il programma invernale è stato così articolato:

23 novembre: Malga Molina - M. Ortigara.

30 novembre: Alpe di Siusi.

6-8 dicembre: minisoggiorno a S. Martino di Castrozza.

14 dicembre: S. Giorgio - Castelbarto - Fittanze.

26-31 dicembre: accantonamento a S. Martino di Castrozza.

1-7 gennaio: accantonamento a S. Martino di Castrozza con il quarto corso di introduzione allo sci da discesa.

4 gennaio: Val Maron - Val di Nos.

11 gennaio: Lavazè - Pietralba.

18 gennaio in Lessinia: giro delle malghe da S. Giorgio alla Croce.

29 gennaio (Val Pusteria): Dobbiaco - Cortina, Lago di Braies.

1° febbraio: Anterselva, Lienz.

8-15 febbraio: accantonamento a S. Martino di Castrozza.

8 febbraio: Luserna - Roana.

15 febbraio: Sega di Ala, lungo le strade forestali.

22 febbraio: Vajo dell'Anguilla - Podestaria.

1° marzo: Tracchi - Erbezzo.

15 marzo: Campogrosso.

Mercoledì 10 dicembre, alle ore 21, al Circolo Dipendenti Cassa di Risparmio, nel quadro dell'attività culturale intergruppo, la Giovane Montagna ha organizzato una serata sullo sci da fondo con la presenza di Franco Nones e la proiezione di alcuni documentari.

Il programma invernale sarà completato dalle gare intersezionali e dal rally sci-alpinistico.

Da ricordare poi che nel secondo turno di S. Martino di Castrozza avrà luogo il IV Corso di introduzione allo sci da discesa, impostato da un gruppo di giovani soci, corso che già ha dato buoni risultati nelle precedenti edizioni.

Con l'inizio dell'attività invernale è stato riproposto ai soci e agli amici che gravitano attorno alla sezione il "mercato dell'usato", sistemato nei locali adiacenti alla sede e che saranno destinati ad ampliarlo nel futuro.

Il "mercato" è davvero un'idea da coltivare per estenderla sempre più in considerazione dell'alto costo dell'abbigliamento e dell'attrezzatura. Un grazie al Fausto Fazzini animatore di questa iniziativa.

Un gruppo di soci ha ripetuto un raid nel Sahara. Attendiamo il racconto della loro avventura!

L'8 dicembre si rinnova il pellegrinaggio alla Madonna della Corona, chiusura ed inizio dell'anno sociale.

AI VECCHI ACCANTONAMENTI

Anche quest'anno il gruppo anziani ha fatto un viaggio in pullman di due giorni e mezzo, per rivedere i vecchi posti dove si sono svolti gli accantonamenti della Giovane Montagna di Verona, venti o trenta anni addietro.

Trentadue i partecipanti alla gita. Partiti sabato 20 settembre, alle 14, in serata si è visitato l'accantonamento di **Vermiglio**, con pernottamento al Passo del Tonale. Domenica ci si è trasferiti a Moena (per il pranzo) e a **Cortina** (per il pernottamento). In serata si è visitato l'accantonamento di Cortina e si è stati ospiti graditi della sig.ra Rachele, che ci ha riconosciuti in tanti, malgrado gli anni trascorsi. L'indomani a **Planaz** si è visitata la casa dove si è svolto l'accantonamento oltre trent'anni fa: quasi l'unica casa rimasta ancora com'era allora! Commovente l'incontro con la sig.ra Maria brillante e allegra come un tempo, che ha ricordato assieme al gruppo gli anni trascorsi (e sono tanti). Pranzo a Pralongo in bellissimo ristorante nel bosco. Si rientra a Verona alle 21.

La gita sotto tutti gli aspetti è riuscita benissimo e tutto il gruppo è rimasto entusiasta. Un ringraziamento a don Nereo per la sua presenza e per la collaborazione data.

Nando Forlati

Finito di stampare il 30 dicembre 1980.

Indice anno 1980

GENNAIO - MARZO

- La Presidenza: **La Rivista.**
- Giovanni Padovani: **Marmolada, Punta Rocca.**
- Teresa Benciolini e Enzo Zanini: **Hoggar '79.**
- Silvia Ferroni: **Bernina '79.**
- Angelo Valmaggia: **XVII rally G. M.**
- Pio Rosso: **Attitudine fisica e morale.**
- Armando Biancardi: **La superba estate.**

APRILE - GIUGNO

- Armando Biancardi: **Come si prepara una salita.**
- Franco Bo: **Lo sviluppo urbanistico.**
- Gian Carlo Soldati: **Il catasto dei laghi di montagna italiani.**
- Carlo Arzani: **I nodi.**
- p. r.: **Uso della corda.**
- Dario Castellano: **Canto popolare nelle valli Chisone e Germanasca.**
- Franco Bo: **Scomparsa di due guide alpine.**
- Giovanni Padovani: **Film Festival Internazionale "Città di Trento".**

LUGLIO - SETTEMBRE

- Viator: **Di Concerto...**
- Ada Tondolo: **Con gli sci nel regno di re Laurino.**
- Gianni Pieropan: **Sul Cervino e dintorni.**
- Armando Biancardi: **Frigorigena.**
- Fiorenzo Adami e Sergio Buscaglione: **Kenya 1980.**
- Ferruccio Mazziarol: **Piccoli fiori delle Alpi.**
- Carlo Benciolini: **Perché un sodalizio?**

OTTOBRE - DICEMBRE

- Alberto De Mori: **I monti custodi di civiltà.**
- Giuseppe Macchiavello: **Temporale in montagna.**
- Un gruppo di Soci: **E' tempo di sci.**
- Giovanni Bertoglio e Giovanni De Simoni: **Partizione delle Alpi.**
- Piero Carlesi: **La nuova capanna Margherita.**
- Franco Prodi: **La meteorologia in montagna.**